

# Famiglie signorili delle valli di Non e di Sole

di Marco Bettotti

Dal principio del Trecento sulle valli del torrente Noce si stabilì un regime di concorrenza fra due principi territoriali, il vescovo di Trento e il conte del Tirolo, che diede corpo allo sviluppo di un complesso di signorie rurali imperniate in parte su singoli castelli, in parte su una vera e propria rete di residenze fortificate. I signori d'Arsio, da Caldes, i Thun, gli Spaur e i Khuen-Belasi furono i protagonisti di tale consolidamento del potere signorile locale che, pur avendo le proprie radici tra XII e XIII secolo, in molti casi si mantenne ininterrottamente fino ai primi decenni dell'Ottocento.

From the beginning of the 14<sup>th</sup> century in the valleys of the Noce stream a competition regime was established between two territorial princes, the bishop of Trento and the count of Tyrol, which gave shape to the development of a complex of rural lordships based in part on individual castles, in part on a real network of fortified residences. The lords of Arsio and of Caldes, the Thun, the Spaur and the Khuen-Belasi were the protagonists of this consolidation of the local seigneurial power which, despite having its roots between the 12<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> centuries, in many cases remained uninterrupted until the first decades of the 19<sup>th</sup> century.

Medioevo; secoli XIII-XVI; signoria rurale; principato vescovile di Trento; contea del Tirolo; valle di Non; valle di Sole.

Middle Ages; 13<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> centuries; rural lordship; episcopal principality of Trento; county of Tyrol; Non valley; Sole valley.

## 1. *Geografia e storia delle valli del Noce*

Il torrente Noce nasce dal Corno dei Tre Signori e dopo aver raccolto l'acqua del Noce Bianco percorre la valle di Peio ed entra quindi nella valle di Sole: per gli interessi di questo studio il suo principale affluente in questo

Marco Bettotti, Società di Studi trentini di scienze storiche, Italy, marco.bettotti@iol.it, 0000-0003-3007-1494

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Marco Bettotti, *Famiglie signorili delle valli di Non e di Sole*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0096-7.06, in Marco Bettotti, Gian Maria Varanini (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 6 Le signorie trentine*, pp. 35-59, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0096-7 (PDF), DOI 10.36253/979-12-215-0096-7

tratto è il torrente Rabbies, che sulla riva sinistra segna il solco della val di Rabbi. Al ponte di Mostizzolo il Noce piega verso sud e – dopo aver riempito il lago artificiale di Santa Giustina – entra nella val di Non fino alla gola della Rocchetta, dove il torrente inizia il percorso attraverso la Piana Rotaliana fino alla confluenza nell'Adige: gli affluenti citati in questo lavoro sono la Pescara e la Novella, ancora sulla riva sinistra, e la Tresenga, lo Sporeggio e il Lovernatico sulla sponda destra. La val di Sole si estende quindi per circa 55 km dai 1883 m del passo del Tonale ai 594 m della gola di Mostizzolo, mentre la val di Non presenta un sistema idrografico più esteso e complesso: dal passo delle Palade (1518 m, nella provincia di Bolzano) e della Mendola (1362 m) a nord e nord-est, e dalla sella di Andalo (1041 m) a sud-ovest arriva appunto sino alla Rocchetta (292 m).

In età “protostorica” e romana gli accessi erano dalla val Camonica per il Tonale, da Cortaccia nella Bassa Atesina per il passo della Predaia, e per la via «Traversara» sia attraverso il percorso “principale” dalle Giudicarie a Molveno, Andalo, Cavedago e Sporminore sia per la diramazione da Vezzano, Terlago, Zambana, Santel e Spormaggiore<sup>1</sup>. Diverse le opinioni degli storici locali sulla via della Rocchetta, forse di realizzazione medievale<sup>2</sup>, su cui si imposero – ma solo nel Cinquecento – i diritti daziari dei Thun sulla Rocchetta appunto, e degli Spaur sul tratto di strada che passava attraverso la contea<sup>3</sup>.

Dalla fine del XIII secolo, in conseguenza dell'espansionismo tirolese, nelle valli si stabilisce un regime di condominio e concorrenza fra il principato vescovile – che opera sul territorio mediante un Magistrato costituito da un capitano, un assessore con funzione di giudice civile e criminale, dei cancellieri e un massaro – e la contea tirolese che controlla le giurisdizioni di Castelfondo, Arsio, Flavon, Belasi, Sporo e Belfort (quest'ultima – che insisteva sui territori di Molveno e Andalo, esterni al bacino del Noce – era amministrata prevalentemente da capitani). Tale regime di condominio fu confermato dal trattato del 1301 fra la contea, Verona e Mantova, ratificato nel 1302 dal vescovo di Trento, Filippo Bonacolsi<sup>4</sup>.

La nobiltà delle valli del Noce rappresenta perciò un ideale oggetto di indagine. L'area è infatti, insieme alla città di Trento, quella in cui si radica la nobiltà più vicina e più a lungo legata alla corte vescovile e al tempo stesso più attratta dal dinamismo politico delle dinastie tirolesi. La riprova risale alla fine del Trecento: in testa alla *Gotzhaus von Trient* censita dal vescovo Alberto di Ortenburg all'inizio del suo *Lehenregister* compaiono proprio le *parentele* anauni, e, in seconda posizione, quelle atesine<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, pp. 12-20; Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino occidentale*, p. 646; Pisoni, *Dinamiche insediative nella conca di Terlago*, pp. 371-374.

<sup>2</sup> Martinelli, *La torre di Visione*, p. 150; ma si veda nello stesso volume Dalla Torre, *Il territorio del comune di Ton*, pp. 20-21.

<sup>3</sup> Sul dazio della Rocchetta si veda Martinelli, *La torre di Visione*, pp. 167 sgg.; sul dazio degli Spaur si veda Mosca, *Flavon e i conti Spaur*, pp. 106-107.

<sup>4</sup> Riedmann, *Verso l'egemonia tirolese*, pp. 316-317; Landi, *Miles nobilis et honestus*, p. 97.

<sup>5</sup> Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 107-110.

Le peculiarità dell'aristocrazia delle valli del Noce si osservano anzitutto in quelle che la storiografia chiama «strutture di parentela». Il modo in cui le famiglie anauni – più di quelle del resto del territorio trentino e in maniera simile a quel che avviene nella capitale del principato – si organizzano e vengono riconosciute dalla società in cui vivono risente infatti fortemente di un criterio “di residenza” che si contrappone nettamente ad una visione “di lignaggio”. Salvo eccezioni, si può rilevare che molte denominazioni («da Cagnò», «da Coredo», «da Denno», «da Livo»), che la storiografia locale ha sempre considerato semplici cognomi assegnati a lignaggi patrilineari, non hanno nessun significato agnatzio: indicano invece gruppi di residenti che hanno lo stesso nome semplicemente perché abitano nello stesso posto, senza necessariamente avere relazioni di parentela o economiche. Questi gruppi di coresidenti dimostrano grande prolificità ed innescano un continuo processo di diversificazione delle sedi abitative che è all'origine della frammentazione del tessuto castellano delle valli, situazione che chiunque può riconoscere semplicemente osservando la distribuzione topografica odierna delle dimore signorili<sup>6</sup>.

Questa caratteristica è anche causa della frantumazione dei diritti giurisdizionali e decimali, della sovrapposizione di esenzioni personali e di immunità che caratterizzano queste terre, e che fanno di esse la palestra delle acquisizioni di Thun e Spaur a metà del Quattrocento, il luogo di nascita della cosiddetta nobiltà gentile<sup>7</sup> e l'ambito privilegiato in cui viene sperimentato il passaggio verso una aristocrazia territoriale, cioè via via attratta dalle dinamiche della politica asburgica.

Fra questi gruppi di coresidenti si annoverano alcune delle “famiglie” più antiche e importanti delle valli del Noce, come i già nominati da Cagnò, da Coredo, da Denno e da Livo<sup>8</sup>. Accanto a loro esistono ovviamente famiglie che rivelano un'organizzazione interna solidamente agnatzia: in pochi casi (come i da Nanno<sup>9</sup> o i da Caldes) tale differenza va ricondotta ad un'origine più recente, ma perlopiù non si rilevano diversità né per antichità di stirpe né per prestigio sociale. Per vetustà di ascendenza nelle valli del Noce nessuno può certamente competere con i conti di Flavon<sup>10</sup>, mentre un altro lignaggio facilmente riconoscibile, di cui si parlerà di seguito, è quello dei d'Arsio.

In questo numeroso gruppo sono solo cinque le famiglie che riescono a consolidare sul territorio i propri diritti signorili, inserendosi nella concorrenza tra i due principi territoriali, e cioè i d'Arsio, i da Caldes, i Thun, gli Spaur e i Khuen-Belasi.

<sup>6</sup> Si veda anche Lenzi, *Castelli e paesaggio*, pp. 287 e sgg.

<sup>7</sup> Per nobiltà gentile si intendono quelle famiglie dello strato alto della contadinanza che nella seconda metà del Quattrocento furono destinatarie di investiture vescovili, assurgendo così ad un rango di nobiltà minore, posta a metà strada fra i grandi signori feudali e la gente comune (si veda Bellabarba, *Jus feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale*, pp. 166-167).

<sup>8</sup> Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 531-546; 555-571 (si veda però anche Landi, *Miles nobilis et honestus*, pp. 89-91); 571-588; 610-627.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 588-593.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 594-610 (si veda però anche Landi, *Il comitatus di Flavon*).

## 2. *Le giurisdizioni e i rapporti con le comunità*

### 2.1. *D'Arsio*

I conti d'Arsio dal 1301, in forme scarsamente documentabili almeno per l'età medievale, esercitarono la giurisdizione sui villaggi della contea di Arsio, cioè Arsio, Brez, Rivo, Traversara, Carnalez e Salobbi, frutto di un'investitura tirolese che fu loro rinnovata sino alla metà del secolo XIX<sup>11</sup>. Un verbale processuale del 1560 chiarisce che ogni cinque anni la giurisdizione veniva separata da quella della contea di Castelfondo, appannaggio dei Thun, e restituita ai d'Arsio che la amministravano per un anno<sup>12</sup>. Un proclama del 1730 rende conto di quali cause fossero soggette alla giurisdizione dei conti che tenevano udienza nel loro castello di Brez ogni martedì all'una del pomeriggio per un anno a partire dalla festa di Ognissanti. Le disposizioni del proclama riguardano il divieto di portare armi da fuoco e bianche, di fare risse, di bestemmiare, di cacciare selvaggina e uccelli, di pescare nel torrente Novella; concernono poi i prezzi del vino, del pane e della carne, l'obbligo per il gastaldo di tenere le strade in buone condizioni, il divieto del gioco d'azzardo fra la messa cantata e i vespri dei giorni festivi e dopo l'Ave Maria, il divieto per i notai vescovili di esercitare la loro professione nella contea, il divieto di contrabbandare vino ed acquavite, di macinare il grano fuori dai mulini della contea e vendere legna se non ai conti e poi ai loro sudditi, e di prestare ad usura<sup>13</sup>.

A queste forme di controllo si aggiungeva – in modalità ancor più indeterminate – l'esercizio di diritti di regolaneria su alcune comunità rurali come quella di Cloz: nel 1320 Riprando era regolano di Cloz, e nella lite con le comunità della pieve di Revò per i confini e qualche giorno dopo con gli uomini di Romallo per la costruzione non autorizzata di una strada affidò l'arbitrato ad una sorta di commissione formata dai «nobiles de Arso, de Cagnoo, de Runo», e cioè lo stesso Riprando, suo cugino Odorico, il figlio di questi Poldo, e Wolvelo abitante a Cloz, Grimoldo da Castel Cagnò, Concio da Castel Rumo, Armanno da Castel Cagnò e Ribaldo da Rumo<sup>14</sup>. I conti detenevano poi almeno in parte la regolaneria di Cavizzana e quella di Arsio. La carta di regola di quest'ultima comunità, risalente al 1492, registra la presenza del «regolano maggiore», conte Federico d'Arsio, cui spettava la presidenza dell'assemblea e la riscossione delle multe, che lo stesso tratteneva nella misura di un terzo<sup>15</sup>.

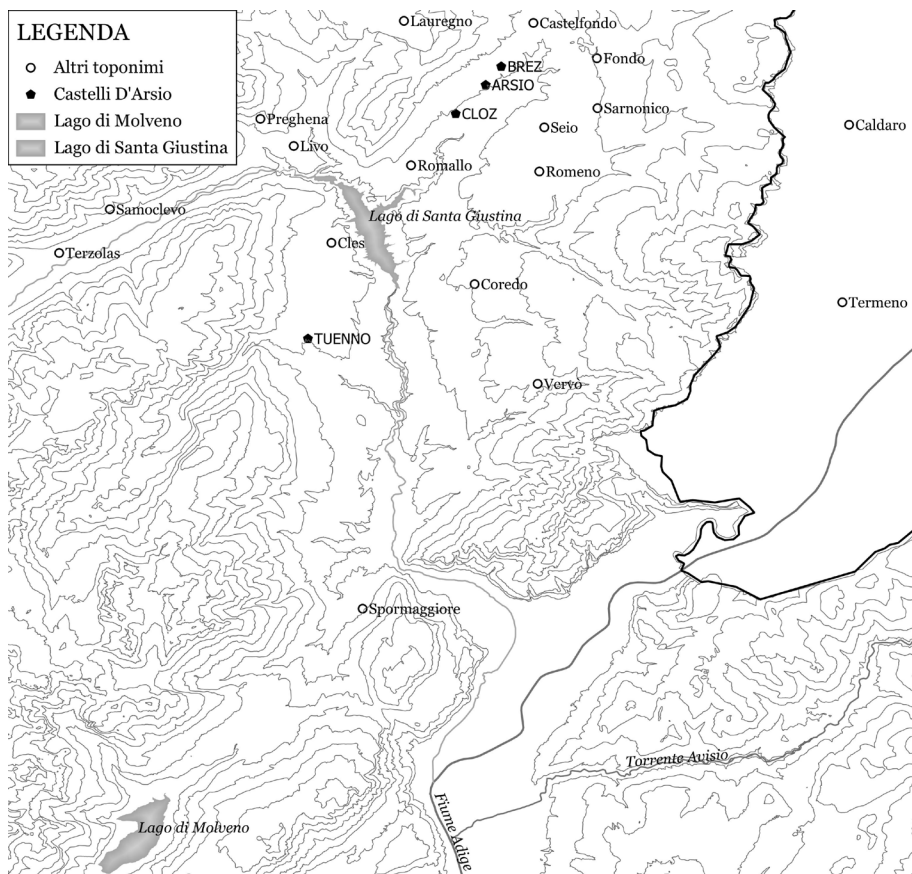
<sup>11</sup> Sulla famiglia si veda la scheda di Bettotti, *d'Arsio*.

<sup>12</sup> La tradizione erudita trentina sostiene che nel corso del Trecento o al principio del secolo XV i d'Arsio persero parte dei diritti giurisdizionali che a partire dal 1428 esercitarono per un anno ogni sei (Ruffini, *Genealogia e storia dei conti d'Arsio*, pp. 51-52; Ruffini, *Genealogia e storia dei conti Arz-d'Arsio*, p. 88 e nota 72).

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 88-91.

<sup>14</sup> Micheli, *Il comune di Revò*, pp. 176-179; procedura analoga fu utilizzata in un'altra lite occorsa nel 1331 (*Ibidem*, pp. 179-181).

<sup>15</sup> Ruffini, «*L'onoranda comunità di Brez*», pp. 73-76. Il «regolano maggiore» all'interno delle comunità rurali trentine era giudice di prima istanza per le cause riguardanti l'amministrazione



Cartina 1. Castelli d'Arsio. Elaborazione a cura dei Laboratori integrati del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona, *Cartolab*

Dal 1444 ai conti apparteneva anche il patronato sulla chiesa della pieve locale, caso unico a quel tempo nella parte italiana della diocesi di Trento<sup>16</sup>, cioè il diritto di nominarne il pievano e di gestirne il patrimonio.

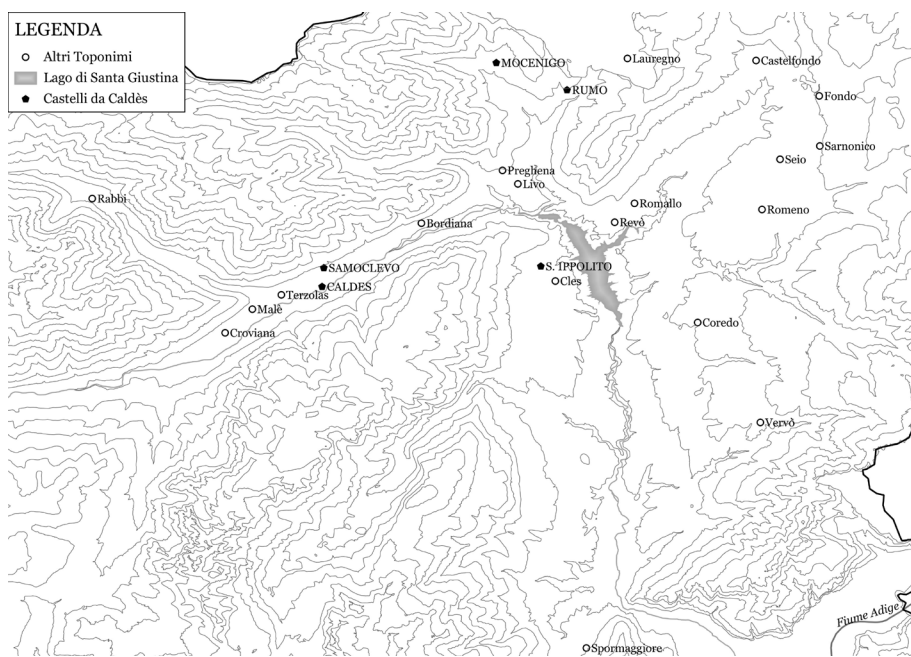
economica; era talvolta eletto dalla comunità stessa, ma più spesso il diritto di regolateria o regolania era conferito in feudo dal principe vescovo o dal conte a membri delle famiglie nobili locali che potevano così interferire con l'autogoverno comunitario (Nequirito, *Le carte di regola*, pp. 13-14, 26).

<sup>16</sup> Curzel, *Le pievi trentine*, p. 176; Ruffini, *Genealogia e storia dei conti d'Arsio*, pp. 52-53; Ruffini, "L'onoranda comunità di Brez", pp. 189-191.

## 2.2. *Da Caldes*

Anche nel caso dei da Caldes le modalità di gestione della giurisdizione sulla val di Rabbi restano alquanto indeterminate fino agli anni Sessanta del Quattrocento quando ne entrano in possesso i Thun<sup>17</sup>. All'origine delle competenze dei da Caldes starebbe forse l'investitura del 1407 con cui il duca Federico d'Asburgo concedette loro la rocca di Samoclevo, ma l'unico dato certo al riguardo è che nel 1460 Pretele da Caldes chiese ad un funzionario tirolese di svolgere un'inchiesta sulle modalità di esercizio della giurisdizione proprio quattro anni prima di fare testamento a favore dei suoi nipoti<sup>18</sup>. Il passaggio ai Thun avvenne attraverso un percorso accidentato dovuto al fatto che sulla titolarità della val di Rabbi concorrevano gli interessi dei vescovi di Trento e dei duchi d'Austria.

Ai da Caldes spettavano infine quote dei diritti di regolaneria sulle comunità di Romallo e Cagnò e sul prelievo delle multe di Cagnò e della valle di Rumo, nonché il diritto di pesca sulla Pescara e il diritto di pesca e uccellazione a Monclassico<sup>19</sup>.



Cartina 2. Castelli da Caldes. Elaborazione a cura dei Laboratori integrati del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona, *Cartolab*

<sup>17</sup> Sui da Caldes si veda anche Bettotti, *da Caldès*.

<sup>18</sup> AS Dècín, *Thun*, IV, 144; testamento in APTn, *Castel Thun*, Pergamene, 172; *Thun Bragher*, IX, 16, 111.

<sup>19</sup> ASTn, *APV*, sezione latina, capsula 22, n. 3, cc. 29v-30r; capsula 22 n. 8, cc. 33r-35r.

### 2.3. Thun

Simone, Baldassarre e Giacomo Thun nel 1469 vennero investiti dal vescovo Hinderbach della giurisdizione sulla val di Rabbi – che avrebbero tenuto fino al 1800 –, dopo che tre anni prima avevano ricevuto dal duca Sigismondo la rocca di Samoclevo. Questa fortezza divenne la residenza da cui la famiglia amministrò gli affari nella val di Sole almeno sino alla metà del Cinquecento<sup>20</sup>. Il 28 marzo del 1492 la questione giurisdizionale tra i due principi territoriali – il vescovo e il duca – fu decisa con una sentenza arbitrale emessa da Nicolò Firmian, seguita il 9 aprile dall'investitura episcopale che riservava al vescovo le miniere e la giustizia penale, e destinava ai Thun la gestione economico-fiscale e la giustizia civile, reclamando per la camera vescovile un quarto delle multe<sup>21</sup>. Altre controversie sorsero nei decenni successivi e in qualche anno tra il 1565 e il 1580 Sigismondo Thun fece redigere i *Capitoli della separatione della giurisdizione e valle di Rabbi dal vescovado* da cui si possono desumere le modalità di gestione della signoria: i castelli di Caldès e di Samoclevo erano le sedi amministrative; i Thun avevano il diritto di pesca sul Rabbies dentro i confini della giurisdizione; le cause riguardanti i monti, le malghe, i masi, i prati e i campi entro tali confini erano amministrate dai Thun, che in occasione della festa di santa Margherita nel mese di luglio si riservavano il diritto di fissare il prezzo del pane e del vino e di far rispettare l'ordine pubblico; nella valle non potevano esercitare le loro funzioni né l'assessore vescovile né il capitano della val di Non né altri ufficiali episcopali, poiché la giurisdizione risultava separata dal principato e non soggetta ai tributi pagati da quei sudditi<sup>22</sup>.

La documentazione di fine Quattrocento-inizio Cinquecento permette di ricostruire i modi in cui i Thun applicavano la consuetudine e le disposizioni della sentenza e dell'investitura del 1492. Nel 1484 Giacomo Thun arbitrò una causa – di cui manca peraltro la sentenza – tra due abitanti di Rabbi di cui il primo accusava il secondo di avergli rapito la figlia e di averla messa incinta, chiedendo un risarcimento di 200 lire che il secondo rifiutava di pagare in quanto aveva poi sposato la ragazza<sup>23</sup>. In altri casi emerge l'intervento di ufficiali ducali e vescovili nella giustizia penale, sebbene nel corso del XVI secolo i Thun paiano via via estendere – nei fatti e come conseguenza di convenzioni

<sup>20</sup> Mosca, *Caldes*, pp. 177-178; a metà del XVI secolo l'autore ipotizza un progressivo abbandono della rocca a favore del castello di Caldès (Mosca, *La val di Rabbi*, p. 99). Sui Thun si veda comunque Franzoi, *Thun*.

<sup>21</sup> L'intricata vicenda è ricostruita da Mosca, *La val di Rabbi*, pp. 23-27, che segue lo studio di Giacomoni, Stenico, *Contributi e documenti*, pp. 81 sgg. Val la pena notare che in vista della sentenza il 2 marzo 1492 Federico d'Arsio fece giungere a Giacomo Thun un resoconto inerente la richiesta di informazioni sulla giurisdizione in val di Rabbi, nel quale dichiarava che la giustizia in quella valle apparteneva da più di 40 anni a Castel Caldès e alla Rocca di Samoclevo (AS Décin, *Thun*, III, 178); nel 1492 inoltre Antonio Thun avviò la registrazione dei pagamenti delle multe versate nella giurisdizione (APTn, *Castel Thun*, Registri, 36.1190).

<sup>22</sup> Mosca, *La val di Rabbi*, pp. 30-32.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 38.

con la controparte vescovile – le proprie competenze arrogandosi l'onere della custodia degli imputati nel castello di Caldes o nella rocca, dell'indagine e dell'istruzione del processo, e riservando agli ufficiali episcopali solo l'esecuzione dell'eventuale condanna<sup>24</sup>.

Le contese che segnano gli ultimi anni del XV e i primi del XVI secolo portano nuove informazioni sui diritti ereditati dai da Caldes, come quelli di caccia sulla *Veghaia* (tra Celledizzo e Termenago), contestati nel 1496 da Bertoldo Federici da Ossana e dagli uomini di Celledizzo, o quelli di caccia e pesca in val di Rabbi e Sole, reclamati da Marchesio da Caldes-Terzolas nel 1504<sup>25</sup>.

Nel 1471 Simone e Baldassarre Thun rilevarono dal nobile Werner Fuchs von Fuchsberg il feudo pignoratorio di Castelfondo che consentiva loro di controllare quasi tutta l'alta val di Non (Castelfondo, Dovenà, San Felice, Senale, San Romedio, Tavon, Don, Amblar e Ruffrè)<sup>26</sup>. Anche in questo caso le modalità di gestione giurisdizionale non si possono desumere che da sporadiche testimonianze del tardo Quattrocento e del primo Cinquecento, quali una causa per debiti decisa dal luogotenente di Simone Thun nel 1476, lo stesso Thun che cinque anni più tardi fu chiamato a dirimere una causa tra Proves e Lauregno per la restituzione a Proves di alcune capre sequestrate a Fucine del Ferro dove entrambe le comunità avevano il diritto di pascolo<sup>27</sup>; un'altra sentenza emessa da Bernardino Thun nel 1513 in merito al pagamento di imposte su alcuni beni posti a Cloz di proprietà della comunità di Castelfondo e un arbitrato dello stesso «capitano» tra il 1518 e il 1519 in una causa tra Castelfondo e due fratelli da Raina per il passaggio delle greggi e il diritto di pascolo sul territorio della comunità<sup>28</sup>.

Diritti di regolania vennero assegnati dal vescovo Ortenburg ai Thun per la pieve di Ton e per Denno: nel 1391, in particolare, la consorterìa ebbe in feudo la regola di Magré, quote di quella di Ton e di Segno, quelle di Denno, Taio, Dermulo e Vervò *in toto* o in parte, e le regolanie di Novesino, Vion e Ardeno<sup>29</sup>. Così nel 1433 la comunità di Bresimo si rivolse ai capitani, vicari e assessori vescovili per difendersi dalle pretese di Simone Thun sui pascoli comuni, quel medesimo Thun che di lì a quattro anni come «*regulanus maior*» fu chiamato a disporre gli statuti insieme agli uomini di Coredo, Smarano e Sfruz<sup>30</sup>. Altri diritti di regolania risultano su Tres nel 1474 e Cagnò nel 1513<sup>31</sup>, dal che si de-

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 38-42. Nell'esercizio delle sue funzioni il dinasta è assistito da un vicario – che è anche giudice in prima istanza – da un cancelliere e da un sindaco (Mosca, *Flavon e i conti Spaur*, p. 66 n. 7).

<sup>25</sup> *Thun Castelfondo*, 118.1, 118.2; Mosca, *Caldes*, pp. 179-180. Sulla questione del monte Vegaia si veda ora Mosca, *Ego Jacobinus. I de Federicis a Ossana*, pp. 108-112.

<sup>26</sup> Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 78-79.

<sup>27</sup> AP, *Castelfondo*, N 5 b. 1; Micheli, *Carta della regola*, pp. 164-165.

<sup>28</sup> AP, *Castelfondo*, N 7 b. 1, N 8 b. 1, N 9 b. 1.

<sup>29</sup> ASTn, APV, sezione latina, capsula 22, n. 1, f. 127r; capsula 22 n. 3, cc. 59r-60r.

<sup>30</sup> Ciccolini, *Inventari*, III, perg. n. 378; Valenti, *Il "Regolarium"*, n. XVII.

<sup>31</sup> *Thun Bragher*, IX, 16, 130; Micheli, *Carta della regola*, p. 167.



duce una presenza capillare della famiglia nei villaggi della valle anche fuori dei confini delle due giurisdizioni maggiori: del resto i Thun possedevano anche altre due piccole giurisdizioni, quella di Tuennetto e di Masi di Vigo, che erano rispettivamente possessi immediati dei due castelli eponimi di Bragher e «de Tono»<sup>32</sup>.

Nel 1519 infine il vescovo Bernardo Cles concesse a Bernardo Thun il patronato sulla chiesa parrocchiale di Castelfondo<sup>33</sup>.

#### 2.4. Spaur

Volcmaro di Burgstall, capostipite degli Spaur, venne investito del castello di Flavon e della corrispondente giurisdizione del Contà (costituito dai villaggi di Flavon, Terres e Cunevo) da Enrico da Tirolo nel 1334, dopo che nel 1312 era divenuto capitano di Sporo (Sporminore)<sup>34</sup>. Dopo la morte del padre avvenuta nei primi mesi del 1343, Paolo, Baldassarre, Matteo e Giovanni (*Jesche*) Spaur rientrarono in possesso delle due contee di Sporo e Flavon nel 1346<sup>35</sup>.

Nel territorio di Sporo (Spormaggiore, Sporminore, Cavedago, Segno e Torra) bisogna tuttavia attendere un secolo, prima di reperire informazioni sulla gestione della giurisdizione: il 2 settembre 1447 Giovanni Spaur arbitrò infatti una lite confinaria fra Sporminore da una parte e Spormaggiore con Cavedago dall'altra: la sentenza mostra che la regolateria della prima comunità probabilmente apparteneva al signore del castello di Sporo e che Sporminore e Spormaggiore dovevano costruire e mantenere per metà ciascuna il ponte sul torrente Sporeggio<sup>36</sup>.

Anche nel caso del Contà le fonti che consentono di gettare un occhio sull'organizzazione della giurisdizione sono tarde. Esempio è l'*Accordo nuovo* del maggio 1519 che, pronunciato ad Innsbruck dai luogotenenti del defunto Massimiliano I, conteneva i risultati del compromesso fra «li homini de le ville da Terres et Flavon et Cunef» e i dinasti sull'esercizio di caccia e pesca nel territorio della contea, sull'utilizzo del monte Macaion e della «Malga Grande» (la Malga Flavona), sulla nomina e le prerogative del sindaco e degli altri ufficiali delle comunità, sui diritti e doveri dei sudditi in materia di rapporti economico-giuridici<sup>37</sup>.

<sup>32</sup> Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 73-74.

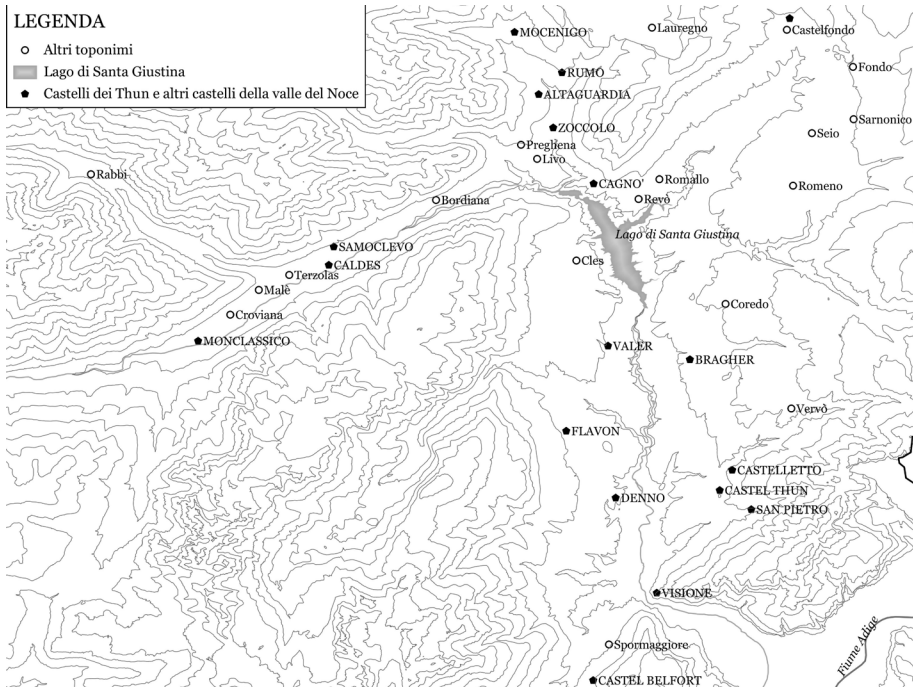
<sup>33</sup> AS Děčín, *Thun*, I, 193.

<sup>34</sup> L'ascesa di Volcmaro di Burgstall è ricostruita da Martinelli, *La torre di Visione*, pp. 147-157. Sulla famiglia Spaur si veda poi la sintesi di Franzoi, *Spaur*.

<sup>35</sup> Landi, *Miles nobilis et honestus*, p. 102; si veda anche Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, pp. 257-258.

<sup>36</sup> Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, pp. 131-136. A questa si aggiunsero nel tempo altre servitù che sul piano documentario sono definite però solo verso la fine del XVII secolo (Micheli, *Sulle sponde dello Sporeggio*, p. 154, e Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, pp. 241-245).

<sup>37</sup> Mosca, *Flavon e i conti Spaur*, pp. 68-72.



Cartina 3. Castelli Thun e altri castelli delle valli del Noce. Elaborazione a cura dei Laboratori integrati del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona, *Cartolab*

Un proclama di metà Settecento ribadisce le modalità di caccia e pesca, aggiunge disposizioni sull'affitto del monte Macaion e della segheria edificata dai sudditi e poi dismessa e richiama lo scomparso «accordo vecchio» del 1456 riguardo ad alcuni terreni che i sudditi dovevano lavorare e all'obbligo di se-gare i prati davanti al castello e quelli del Palù<sup>38</sup>.

Significativo è il fatto che quella cornice normativa e consuetudinaria che altrove nel Trentino è data dalle carte di regola qui fosse costituito appunto dai “proclami” con cui i signori inauguravano l’anno di reggenza. A questo proposito è da sottolineare che nel corso dell’Antico Regime non si arrivò mai da parte delle comunità ad una redazione scritta dei capitoli regolari: ancora nel 1758 il capitano circolare «Ai Confini d’Italia» ordinava alle comunità del Contà di provvedere in tal senso ma senza risultati. D’altronde «i proclami con i quali gli Spaur inauguravano l’anno di reggenza hanno una dimensione normativa piuttosto ampia, tale quasi da surrogare una sorta di capitolato regolare come quelli presenti in altre comunità»<sup>39</sup>. Ma va pure evidenziato che tali proclami – peraltro solo sei-settecenteschi – configurano «una presenza

<sup>38</sup> *Ibidem*, pp. 73-76.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 66.

invasiva della componente signorile/dinastiale, che nel Contà aveva occupato spazi amministrativi e di elaborazione di norme che altrove... erano concesse alle regole vicinali di villaggio»<sup>40</sup>.

Tra fine XV e inizio XVI secolo, quando gli organismi comunitari del Contà mostrano un assetto ormai delineato, gli Spaur sono regolani maggiori di una comunità le cui origini vanno forse fatte risalire al consortile formato dagli «homines de masnata» dei conti di Flavon alla metà del secolo XIII<sup>41</sup>. Tuttavia i modi in cui i signori interagivano con la comunità si definiscono anche in questo caso piuttosto tardi, appunto nel citato accordo del 1519 da cui risulta che i sudditi non potevano riunirsi per discutere questioni riguardanti la signoria senza autorizzazione dei dinasti, mentre potevano liberamente tenere adunanze per l'ordinaria amministrazione; il sindaco del Contà teneva i rapporti con i signori, denunciava i delitti commessi sul territorio e riscuoteva i tributi dovuti al castello, mentre il pastore era a disposizione di entrambe le parti ma a carico della comunità<sup>42</sup>. D'altronde gli affittuari erano obbligati a denunciare i livelli ai signori, ad accettare da essi beni in feudo e a livello e dare ai signori «la loro solita regaglia et honoranza conforme alle investiture vecchie»<sup>43</sup>.

Lo stesso accordo registra disposizioni circa il controllo di risorse importanti nel territorio montano della contea. In primo luogo era vietata l'esportazione del legname senza il consenso dei signori, che si impegnavano a rilasciarlo con facilità e senza chiedere compensi<sup>44</sup>; dal canto loro però i dinasti non intendevano rinunciare al controllo della segheria, rivendicata dai sudditi, che infatti concessero in affitto nel 1555<sup>45</sup>.

## 2.5. *Khuen-Belasi*

Benché i diritti di giurisdizione della famiglia rimanessero circoscritti ai feudi tirolesi inerenti al castello, grazie alle investiture vescovili del 1444 e 1452 e a quella ricevuta nel 1436 da Federico IV, i Khuen promossero «Belasi a centro di potere nella zona compresa tra le *enclaves* tirolesi di Sporo e di Flavon, cosa che la dinastia che li aveva preceduti al castello non era mai riuscita a fare»<sup>46</sup>.

Anche in questo caso, però, le modalità con cui i castellani intervengono nella gestione dei beni comuni emergono solo al principio del Cinquecento: così nel 1518 Pancrazio, regolano maggiore di Dercolo, Lover e Segonzone, dirime la causa di queste due comunità contro quella di Dercolo per ottenere

<sup>40</sup> Stenico, *Le istituzioni comunitarie*, p. 115.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 103.

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 109-110.

<sup>43</sup> Stenico, *Il diviso al piano*, pp. 181-182.

<sup>44</sup> Franceschini, *Nelle foreste della Val di Tovel*, pp. 206, 213 nota 51.

<sup>45</sup> *Ibidem*, pp. 222-224.

<sup>46</sup> Turrini, *Castel Belasi*, p. 61. Per uno sguardo di sintesi sulla famiglia si rimanda alla scheda di Tomedi, *Kuen-Belasi*.

il rimborso dei danni arrecati ai boschi, feudo tirolese dei Khuen-Belasi. Dercolo sosteneva di avere diritto di legname su quel bosco e, visto che le comunità non arrivavano ad un accordo, il dinasta affidò la decisione a suo figlio e ad altri due giudici (un notaio e il pievano di Denno) che divisero la zona in due settori, uno spettante a Pancrazio Khuen-Belasi e l'altro a Dercolo, salvo alcuni appezzamenti compresi in quest'ultimo, rivendicati da Lover e Segonzone, su cui venne demandata la decisione ad un'altra commissione di quattro anziani. La sentenza arbitrale danneggiava notevolmente gli interessi della comunità di Dercolo, i cui rappresentanti presentarono ricorso, ma i commissari imperiali giunti l'anno dopo sul luogo della contesa confermarono il verdetto degli arbitri dinastiali<sup>47</sup>.

Sei anni prima lo stesso castellano aveva sentenziato nella lite tra Lover e Campodенno riguardo ad una calcara costruita da quest'ultima comunità nei boschi del monte Lovertina, su cui i Khuen godevano dei diritti di caccia, pesca e taglio del legname e che questi avevano dato in concessione a quelli di Lover<sup>48</sup>.

### 3. Gestione economica della signoria: possesso di macchinari, miniere e altre infrastrutture, pascoli e malghe

#### 3.1. Miniere, "macchine" e altre strutture

I da Caldes nel 1398 ottennero dal vescovo di Trento Giorgio la piena potestà di cercare, scavare e usare il ferro sui monti e colli della val di Sole, e tre anni dopo ebbero dal duca d'Austria i beni degli scomparsi Sant'Ippolito – già magnati del ferro nell'ultimo ventennio del Trecento – cui nel 1405 si aggiunsero, per investitura del vicario episcopale, i forni di fusione ubicati a Ossana e grandi quantità di ferro, attrezzi, legna e carbone<sup>49</sup>; il duca Federico quindi li investì nel 1407 di tutte le miniere di ferro delle valli del Noce<sup>50</sup>. Una prova, «pur se occasionale», dell'attività estrattiva dei da Caldes potrebbe essere il fatto che nel testamento di Francesco figlio di Marchesio da Caldes-Terzolas del 1416 viene menzionato un *furnum* in val di Rabbi che secondo la storiografia locale sarebbe da identificare con una fucina detta «Fosina de Poia»<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> Archivio di Castel Englar, Archivio Khuen-Belasi, F. 10, U. 546 (si veda Turrini, *Castel Belasi*, pp. 97-101; Turrini, *Il castello e le "regole"*, pp. 92-93).

<sup>48</sup> Turrini, *Il castello e le "regole"*, pp. 87-88; Turrini, *Castel Belasi*, pp. 39, 96-97. Il regolanato maggiore su Campodенno fu riconosciuto a Pancrazio dal vescovo Hinderbach nel 1486 (*Ibidem*, p. 76).

<sup>49</sup> Varanini-Faes, *Note e documenti*, p. 273, dove peraltro si fa erroneamente riferimento all'investitura vescovile del 1398. L'inventario dei beni del 1405 è in APTn, *Castel Thun*, Carteggio, A 3.2 (si veda anche Ciccolini, *Immigrati lombardi in Val di Sole*, p. 18).

<sup>50</sup> AS Dëcín, *Thun*, II, 31.

<sup>51</sup> Varanini-Faes, *Note e documenti*, p. 267 nota 58; Mosca, *La val di Rabbi*, pp. 129-134. A partire dal Quattrocento anche i Khuen-Belasi furono proprietari di una fucina sul Lovernatico, a Cressino (Turrini, *Il castello e le "regole"*, p. 39).

Sul passaggio dei diritti minerari dai da Caldes ai Thun non v'è concordia tra gli storici, ma sembra plausibile che sia avvenuto con l'investitura rilasciata dal vescovo Bernardo Cles a Sigismondo nel 1535, prima di una serie di conferme grazie alle quali nei decenni centrali del Cinquecento i Thun dirigono un «vero e proprio distretto di valle organizzando l'attività di scavo, di trasporto, di fusione e lavorazione del ferro»<sup>52</sup>.

La presenza di macchine ad acqua sui vari torrenti delle valli è significativamente frequente: nel 1486 i Thun ne affittarono una a Caldes ad Antonio Gentilini, i cui discendenti nel 1569 raggiunsero un accordo coi signori per cui dovevano macinare tutto il grano necessario per la rocca o il castello in cambio di una diminuzione dell'affitto di 15 staia di segale; un altro mulino, dotato di sega e follone, viene in parte venduto e in parte permutato da Luca Thun nel 1534<sup>53</sup>.

Nella giurisdizione di Flavon al principio del Cinquecento compaiono macchine più complesse come il mulino di Terres del 1512 con cinque ruote e due folloni, e altre più semplici come i due mulini, sempre di proprietà degli Spaur, del 1515 e del 1546 a Flavon<sup>54</sup>.

Della segheria costruita dagli uomini di Flavon sul terreno della chiesa di San Giovanni Battista e poi dismessa si è già detto qui sopra: nel 1519 gli Spaur dichiaravano appunto di poterla affittare a loro piacimento versando metà dell'affitto alla chiesa pievana a titolo di liberalità<sup>55</sup>. Un'altra segheria vescovile a Fondo risulta infeudata ai d'Arsio a partire dal 1375, mentre nel 1430 Vigilio Thun vendette a Erasmo e Guglielmo Thun parte di una segheria a Dardine<sup>56</sup>.

Nel 1496 a Flavon compare un maso fortificato, la cui torre era riservata all'uso esclusivo dei dinasti, che imponevano al conduttore di fornire ogni anno 200 scandole nuove per il tetto della stessa torre<sup>57</sup>. Questo maso – che nel 1684 venne diviso in due parti – insieme a «un ristretto numero di terreni locati a canone parziario..., un nutrito gruppo di fondi... fatti coltivare direttamente dai signori tramite i loro operai con l'ausilio delle *corvées* di servizio imposte ai sudditi, e i diversi masi sparsi sui territori dei villaggi del Contà, concessi a livello perpetuo con canone fisso, oltre a due mulini e una sega... configur[a] un quadro esemplare di una signoria fondiaria e del suo patrimonio»<sup>58</sup>.

<sup>52</sup> Mosca, *La val di Rabbi*, pp. 135, 139, 142.

<sup>53</sup> Mosca, *Caldes*, pp. 91-93.

<sup>54</sup> Mosca, *Flavon e i conti Spaur*, p. 88, e Stenico, *Il diviso al piano*, pp. 191-192; gli Spaur possedevano macchine ad acqua anche nelle altre giurisdizioni, per esempio a Spormaggiore nel 1333 (*Ibidem*, p. 169).

<sup>55</sup> Mosca, *Flavon e i conti Spaur*, p. 91, e Stenico, *Il diviso al piano*, p. 171.

<sup>56</sup> ASTn, APV, sezione latina, capsula 22, n. 1, c. 54r; APTn, *Castel Thun*, Pergamene, 119.

<sup>57</sup> Mosca, *Flavon e i conti Spaur*, p. 93.

<sup>58</sup> Stenico, *Il diviso al piano*, p. 181.

### 3.2. *I pascoli*

Un'investitura del vescovo Alessandro di Mazovia, presumibilmente del 1424, attesta i diritti dei da Caldes sui monti della val di Rumo, ma l'unico documento da cui si possono dedurre modalità di gestione di questi pascoli si trova nell'archivio di Castel Thun e riguarda una vertenza svoltasi nel 1452 fra Pretele da Caldes e la comunità di Proves sull'uso dei monti Ora e Lavazè<sup>59</sup>.

Maggior fortuna si trova con gli Spaur riguardo agli alpeggi e soprattutto ai boschi della val di Tovel, contesi con i sudditi vescovili, soprattutto con la comunità di Tuenno, ma la documentazione più antica è cinquecentesca e rimanda di nuovo al più volte menzionato accordo del 1519. Le comunità di Cunevo, Flavon e Terres si videro riconosciuto il diritto di dare in affitto il monte Macaion e la malga Flavona a patto di informarne prima i dinasti: la rendita dei pascoli spettava alla pieve di Flavon e agli Spaur andava un'onoranza e i dazi pagati dai pastori che transitavano per la contea; le rendite della malga andavano alla collettività e ai signori restava un censo di 2 fiorini renani per volta<sup>60</sup>. Per quanto la documentazione sia rarefatta, si può ipotizzare che la pratica di cedere in affitto quei monti risalisse alla metà del XV secolo, ma in verità prima dell'inizio del Cinquecento poco o nulla si sa dell'assetto territoriale di quest'area e della concorrenza su di essa di comunità e signori locali<sup>61</sup>.

Anche nella giurisdizione di Sporo l'intervento dei signori nella gestione dei pascoli a livello documentario è attestato tardivamente: nel 1523 Leonardo e Udalrico Spaur pronunciano una sentenza arbitrale nella causa tra Spormaggiore e Cavedago circa i diritti di alpeggio sui monti Agnola, Cisio e Selva Piana, riservandosi metà della multa di 50 marche di Merano nel caso l'arbitrato non venga rispettato dalle parti<sup>62</sup>.

## 4. *Sviluppo di élites rurali; forme di dipendenza personale; rivolte e conflitti*

### 4.1. *La «nobiltà gentile»*

L'origine della «nobiltà gentile» rappresenta un caso storiografico su cui l'erudizione locale si è lungamente confrontata: nel 1899, in coda al suo ponderoso contributo sulla nobiltà delle valli del Noce, Carl Ausserer *senior* riservò all'argomento una decina di pagine; quattordici anni dopo il suo compagno di escursioni sulle montagne trentine Desiderio Reich pubblicò due articoli dedicati ai *Nobili gentili delle Valli di Non e Sole* sulla rivista «Tridentum», e

<sup>59</sup> ASTn, APV, sezione latina, capsula 22, n. 5, cc. 5r-5v; APTn, Castel Thun, Carteggio, G 114.1.

<sup>60</sup> Stenico, *Prima del Nesso Flavona*, pp. 246-247.

<sup>61</sup> *Ibidem*, pp. 253-254. L'argomento è ripreso da Franceschini, *Gestire gli alpeggi del Contà*, pp. 261-267.

<sup>62</sup> Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, pp. 138-143.

nel 1935 Giuseppe Gerola tirò assertivamente le fila della questione su «Studi trentini»<sup>63</sup>. L'argomento – che concerne la creazione di un rango di nobiltà minore, di “patriziato vescovile” come lo disse il Gerola, di una “plèbe nobiliaire” come la definisce la storiografia francese – raggiunse rilevanza a livello di gerarchie nobiliari nel Cinquecento, al tempo del vescovo Cles, e ha la sua origine giuridica nelle nobilitazioni concesse dal vescovo Hinderbach a partire dal 1467: consiste nella concessione dell'esenzione dal pagamento delle imposte a «famiglie di condizione molto umile»<sup>64</sup> che «erano contadini né più né meno degli altri e come questi spargevano il concime nei campi e aravano la terra di persona»<sup>65</sup>, ma non pagavano le tasse. La presenza di questi «nobili gentili» nelle comunità del Noce è attestata dal “privilegio” del 1507, con il quale il vescovo Giorgio Neideck riconobbe ai «gentiles et exempti vallium nostrarum Ananiae et Solis» la conferma delle esenzioni loro concesse cent'anni prima da Giorgio Liechtenstein<sup>66</sup>, ma il problema delle esenzioni dai tributi di carattere pubblico è più ampio, si connette al sistema dei rapporti fra aristocrazia e comunità locali e va fatto risalire almeno al principio del Trecento. Nel 1329 sette persone di Fondo, figli di *domini*, che si dichiaravano «nobilles privilegiati immunes et exempti a daciis collectis salariis ceterisque prestacionibus et alliis quibuscumque publicis functionibus», furono condannati dai giudici Guglielmo Belenzani e Matteo da Gardolo a contribuire alle tasse comunitarie in quanto la documentazione esibita non era sufficiente a comprovare il loro diritto<sup>67</sup>. Inoltre lo stesso Federico d'Arsio, che il Reich cita appunto come primo nobile gentile o esente – e il cui “diploma” di esenzione viene citato da Gerola tra i «documenti più antichi» – discende dall'importante famiglia anaune citata qui sopra e l'esenzione gli venne concessa dal vescovo Giorgio Liechtenstein nel 1398 su sua richiesta, perché il suo *status* venisse riconosciuto dalla comunità di Fiemme dove si era da poco trasferito in virtù di alcuni acquisti di decime<sup>68</sup>.

È vero quindi che a partire dalla seconda metà del secolo XV la concessione di questi privilegi diventa per i vescovi trentini uno strumento attraverso cui cercano di garantirsi nuovi *fideles* di fronte all'inarrestabile frantumazione di un ceto aristocratico che diventava sempre più territoriale, cioè “tirole-

<sup>63</sup> Ausserer, *Famiglie nobili*, pp. 279 sgg.; Reich, *I nobili gentili*; Gerola, *Sul valore della nobiltà “gentile”*. Per un'aggiornata disamina della questione si veda Rovigo, *La fase tre-quattrocentesca*, pp. 76 e sgg.

<sup>64</sup> Gerola, *Sul valore della nobiltà “gentile”*, p. 221.

<sup>65</sup> Ausserer, *Famiglie nobili*, p. 297.

<sup>66</sup> Inama, *Gli antichi Statuti*, pp. 240-242. La condizione fiscale dei “gentili” fu stabilita – «almeno in via di principio» – nel 1510 dalla cosiddetta «sentenza Compagnazzi», emessa da una commissione presieduta a Castel Coredo dall'allora capitano vescovile Pancrazio Khuen-Belasi (Turrini, *Castel Belasi*, pp. 92-93; Bonazza, *La nobiltà trentino-tirolese*, p. 93). D'altro canto l'alta nobiltà delle valli del Noce, a differenza dei pari grado del Trentino meridionale, nel XVI secolo appare assai meno incline all'evasione riguardo alla fiscalità territoriale tirolese (*ibidem*, p. 100).

<sup>67</sup> ASTn, APV, sezione latina, capsula 9, n. 132.

<sup>68</sup> *Ibidem*, capsula 73, n. 73.

se”, e sempre meno vescovile<sup>69</sup>; è vero che in questo modo si avvia il processo per cui la gerarchia nobiliare trentina alla fine del Cinquecento vede collocata nello strato più alto la feudalità del principe tirolese, quindi i vassalli vescovili in possesso di giurisdizione, i vassalli vescovili privi di diritti giurisdizionali, e la larga fascia della «nobiltà gentile»<sup>70</sup>, ma le radici del fenomeno sono più antiche.

Un esempio ben ricostruito di «nobiltà rurale» riguarda i Filippini da Vigo di Ton, probabili discendenti del notaio trecentesco Giorgio da Novesino a sua volta figlio di Guarimberto Thun, che dalla fine del Quattrocento al 1534, quando la Chiusa passò ai Thun, furono capitani e dazieri alla Rocchetta. L'ascendenza e la discendenza del capostipite Filippino «de Thono» e del suo terzogenito Nicolò furono al centro di una secolare contesa coi Thun per l'abuso del nome e dello stemma da parte dei Filippini che nel 1570 Cipriano Thun considerava illegittimi e «sottoposti alla factione rurali», sebbene nel 1524 il vescovo Cles avesse loro concesso l'uso dell'arma familiare, a patto che vi introducessero delle brisure, inserendoli così nel catalogo dei nobili rurali del 1529<sup>71</sup>.

#### 4.2. *Signoria personale*

Si è accennato qui sopra alla masnada dei conti di Flavon e alla sua importanza – sebbene ipotetica – nelle origini del comune del Contà: altre rilevanti presenze servili riguardano i Thun fra XIV e XV secolo<sup>72</sup>. Gli archivi di famiglia conservano infatti numerose testimonianze di forme di dipendenza personale diffuse nelle diverse località su cui la consorteria estese i propri diritti signorili e fondiari. Nel 1315 ad esempio Bertoldo Thun comprò da Bernardo da Tavon la «femina de maçinata» Benvenuta «cum omnibus eius heredibus ex ea natis et nascituris utriusque sexus»; un altro acquisto simile fu effettuato da Simeone nel 1322 quando Olvradino da Denno gli cedette Giardina e le sue figlie, possedute in feudo dal vescovo di Trento, da suo nipote Simone nel 1327 quando permutò con Odorico e Gislimberto da Denno un terreno in cambio dell'uomo «de macinata» Enrico e nell'anno seguente quando comprò dal tutore di Pietro e Marco da Coredò i fratelli Nicolò e Pellegrino loro «servi de familia», anch'essi detenuti in feudo dal vescovo<sup>73</sup>. Nel 1352 i cugini di Si-

<sup>69</sup> Bellabarba, *Jus feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale*, pp. 166-167.

<sup>70</sup> Bellabarba, *La giustizia ai confini*, pp. 232-236.

<sup>71</sup> Sui Filippini, si veda Ausserer, *Famiglie nobili*, pp. 60-61; Martinelli, *La torre di Visione*, pp. 163-168. Una vicenda per molti versi simile vede contrapposti a partire dall'ultimo quarto del secolo XVI gli Spaur, dinasti di Sporo, e gli Altspaur della Corte di Spormaggiore (si veda Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, pp. 80-83).

<sup>72</sup> Si ricordi anche che nel suo testamento del 1374 Pedracio da Caldes affranca 25 servi a patto che vadano a Roma in suffragio della sua anima (APTn, *Castel Thun*, Registri, 37.1246, cc. 70r-73r).

<sup>73</sup> APTn, *Castel Thun*, Pergamene, 36; *Thun Bragher*, IX, 8, 24; IX, 8, 30; IX, 8, 31.



mone, Ulrico, Guarimberto e Pietro giunsero ad un accordo in base al quale i loro uomini e donne «de familia et masinata» potevano contrarre matrimonio tra loro anche senza la licenza dei rispettivi signori e senza l'obbligo di restituire loro le rispettive doti<sup>74</sup>.

Nel Quattrocento gli eredi di questi cugini appaiono impegnati nella manomissione delle loro masnade: nel 1431 Giovanni Thun liberò Specia, il nipote di costei Guglielmo e tutti i loro figli, mentre nel 1447 Antonio e Sigismondo Thun sciolsero dai vincoli di servitù 17 fra uomini e donne provenienti da Dardine, Celledizzo, Dermulo e Portolo<sup>75</sup>. Nello stesso anno Sigismondo, come procuratore di Antonio, liberò Benedetto da Dardine e i suoi figli Biagio e Polonio per poi affittare loro una casa con numerosi terreni e un mulino<sup>76</sup>.

#### 4.3. Faide nobiliari nel Trecento

Il XIV secolo nelle valli del Noce fu caratterizzato da una situazione di ricorrente conflittualità tra le famiglie dell'aristocrazia.

Un episodio celebre fu la cosiddetta congiura di Caldaro del 1322, quando i ceti dominanti di Caldaro e della vicina val di Non, ancora nella loro stragrande maggioranza di lingua romanza, si coalizzarono in una congiura per assassinare Enrico da Rottenburg, «magister curie» dei conti del Tirolo, che era capitano tirolese di Castelfondo e vicario vescovile di Caldaro. Le motivazioni addotte dai congiurati tiravano in ballo il fatto che il Rottenburg fosse tedesco e non parlasse italiano, motivo per cui essi sostenevano «quod... invite habent dominationem teotonicam ibi in Caldario, quia si latini dominant in Caldario ipsi melius haberent et melius starent, unde volunt eum interficere». Al complotto, sventato e probabilmente conclusosi con l'esecuzione di uno degli accoliti – il *dominus* Ottolino da Raina di cui si è conservato il verbale d'interrogatorio – parteciparono Svicherio da Malosco, Gralando da Raina e Odorico d'Arsio che avrebbe voluto eliminare anche il vicario del Rottenburg a Castelfondo, Erlio *de Mullis*<sup>77</sup>.

<sup>74</sup> *Thun Bragher*, IX, 12, 68. Gli effetti di tale accordo si osservano a distanza di un secolo, quando ad esempio nel 1453 Marchola da Vigo di Ton e suo figlio Giovanni revocano la manomissione riconosciuta a quest'ultimo da Sigismondo Thun, in modo che Arvasino da Toss possa dare in moglie sua figlia allo stesso Giovanni (*Thun Bragher*, IX, 12, 125).

<sup>75</sup> *Thun Bragher*, IX, 8, 92; IX, 12, 121 (si veda anche la manomissione di due coniugi di Taio effettuata nello stesso giorno in AS Dècín, *Thun*, III, 125).

<sup>76</sup> *Thun Bragher*, IX, 16, 80. Per una valutazione del ruolo di questi *subditi* nell'esercizio dei poteri giurisdizionali da parte dei Thun al principio del Cinquecento si veda Rovigo, *Il palazzo e il castello*, pp. 224-227.

<sup>77</sup> Della vicenda tratta ampiamente Reich, *Una congiura a Caldaro*, in particolare pp. 411-420, con pubblicazione del verbale di Ottolino a pp. 420-422; la motivazione addotta dal prigioniero («quod habent bona sua in Caldario et invite habent dominationem teotonicam ibi in Caldario, quia si latini dominant in Caldario ipsi melius haberent et melius starent») serviva al Reich per rinfoculare la polemica irredentista e nazionalistica che caratterizza alcuni suoi contributi. Si veda anche Landi, *Miles nobilis et honestus*, p. 100.

Una lunga supplica del 1337, indirizzata a Giovanni di Lussemburgo, primo marito della contessa Margherita Maultasch, rivela i particolari di un altro episodio di crudeli violenze. Due *societates* nobiliari – da una parte i d’Arsio, i da Cagnò, i da Caldes, gli Spaur, i da Rumo, i da Coredo, i da Valer e i Cazuffi capeggiati da Nicolò d’Arsio, dall’altra i da Sant’Ippolito, i Thun, i Bragher, i da Tuenno e altri da Coredo – si scambiano reciproche accuse di efferatezze compiute già negli anni precedenti e chiedono l’intervento risolutivo dell’effimero conte del Tirolo<sup>78</sup>. Approfittando dello stato di semi anarchia ingenerato dalla morte del conte Enrico da Tirolo († 1335), dalla prolungata situazione di sede vacante (ottobre 1336-luglio 1338) in cui l’episcopato di Trento si era trovato dopo la morte del vescovo Enrico da Metz, e dalla momentanea lontananza dal territorio della contea del vero reggitore della stessa durante i primi anni di matrimonio di Margherita Maultasch con Giovanni di Lussemburgo, cioè il marchese Carlo di Moravia, fratello dello sposo, le due fazioni nobiliari avevano avviato un regolamento di conti che vide i da Sant’Ippolito assediare brevissimamente Castel Valer, ferendo il fratello del castellano, Enrico, il quale, dal canto suo, fu accusato di aver percosso, ferito e ucciso servi e contadini altrui e, insieme a Nicolò d’Arsio, di aver sottratto 40 capi di bestiame ai da Tuenno, rinchiudendoli nel suo castello. Guglielmo d’Arsio aveva pure tentato invano l’assedio al castello thuniano di San Pietro con la complicità di 25 seguaci<sup>79</sup>.

Un altro conflitto fu ricomposto dal vescovo Alberto di Ortenburg, dal capitano all’Adige Bertoldo di Gufidaun e dal capitano di Trento Federico di Greifenstein nel 1371 fra membri delle consorzierie dei Thun, dei da Sant’Ippolito, dei da Caldes, dei d’Arsio e dei da Nanno<sup>80</sup>.

Lo stato di tensione che emerge da queste vicende ha motivazioni complesse. Testimonia forse una insofferenza nei confronti dello «stile di governo duro e incisivo» dei nuovi ufficiali tirolesi, ma nello stesso tempo attesta il confronto tra schieramenti politici più o meno vicini al potere tirolese o a quello episcopale, sempre comunque «fluidi e cangianti»; e infine, comprova l’intreccio con i contrasti in materia fiscale con le comunità rurali, sempre «secondo logiche complesse e difficilmente documentabili»<sup>81</sup>. È indubbiamente il principio di una «fronda nobiliare» che interessa tutto il territorio dell’episcopato nel XV secolo e coinvolge anche le stirpi anauni, sia per quanto riguarda le vicende del 1407<sup>82</sup> – di cui si tratta qui di seguito – sia per quanto concerne la rivolta cit-

<sup>78</sup> Un informato contributo sugli eventi descritti nel documento venne fornito da Reich, *Barbarie passate*, che ne diede anche una traduzione italiana; gli fece seguito Langer, *Die Geschichte der Familie Thun im 14. Jahrhundert*, pp. 79-130. Il documento è in TLA, *Handschriften*, n. 2616 e in trascrizione parziale in ASTn, *Archivio d’Arsio*, D75. Si veda anche Landi, *Miles nobilis et honestus*, p. 103.

<sup>79</sup> Dalla Torre, *Il castello di San Pietro*, p. 215.

<sup>80</sup> ASTn, APV, sezione tedesca, capsula 8, lettera E.

<sup>81</sup> Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento*, p. 356.

<sup>82</sup> Nei fatti del 1407-1409 un ruolo rilevante l’ebbe Pietro Spaur, nipote di Volcmaro (Martinelli, *La torre di Visione*, pp. 159-160).

tadina contro il vescovo Alessandro di Mazovia nel 1435 e il coinvolgimento in essa di Pretele e Finamante da Caldes o nel 1433 le minacce alla città di Trento da parte di Giovanni Thun denunciate dallo stesso Mazovia<sup>83</sup>.

#### 4.4. *Conflitti tra sudditi e signori*

La capillare interazione fra comunità e nobili infeudati creò nella valle una situazione di costante tensione. L'oggetto del contendere erano appunto le esenzioni dai «publica onera» che «nobiles et alie persone ecclesiastiche et regulares» vantavano sui beni acquisiti, oppure le angherie subite da parte degli ufficiali vescovili. Così il vescovo Alberto di Ortenburg dovette ad esempio dare soddisfazione alle richieste delle comunità di Mezzana, Ronzone e Menas e imporre ai castellani di Cles e ad altri che avevano comperato terreni e case in quei villaggi di versare «collecte et dacie, functiones et onera publica» dovuti alla camera vescovile<sup>84</sup>; e fu lo stesso vescovo nel 1379 a prendere provvedimenti di fronte alle lamentele dei comuni delle pievi di Ossana e Malé che si ritenevano angariati da alcuni *officiales* preposti all'esazione di certi affitti e redditi<sup>85</sup>.

La situazione di conflittualità suggerì alle comunità del Noce il ricorso a nuove forme di organizzazione, donde l'adesione alla Lega del Falco nel 1407 e nello stesso anno – in concomitanza con l'insurrezione cittadina guidata dal Belenzani – la ribellione contro gli amministratori vescovili guidata da alcuni *capitanei* rurali, che portò all'assedio e distruzione dei castelli di Tuenno, Sant'Ippolito e Altaguarda<sup>86</sup>. L'accondiscendenza del duca Federico alle richieste delle comunità rurali fece sì che nell'aprile di quell'anno i sindici delle valli di Non e Sole ottenessero di non pagare più il salario al capitano vescovile, a loro dire sempre latitante nel momento del bisogno e comunque inutile sotto il governo ducale<sup>87</sup>. Tuttavia, pur all'interno della complicata situazione giurisdizionale della valle, le disposizioni ducali non incisero sui diritti feudali della nobiltà, né i comuni rurali poterono affrancarsi dal controllo dei loro regolani maggiori.

In tal senso risulta infatti molto significativo il decreto che il duca Federico rilasciò nel 1407 a favore della nobiltà anaune, con cui esentava i nobili delle valli del Noce dal prestare servizio militare fuori dal principato e dal-

<sup>83</sup> Brandstätter, *Vescovi, città e signori*, pp. 108, 49.

<sup>84</sup> ASTn, APV, sezione latina, capsula 22, n. 8, cc. 71v-72r.

<sup>85</sup> *Ibidem*, n. 1, c. 187v.

<sup>86</sup> *Ausgewählte Urkunden zur Verfassungs-Geschichte*, n. 161; ASTn, APV, sezione latina, capsula 9 n. 49; Bottea, *Le rivoluzioni delle valli del Nosio*, pp. 26-32; Inama, *Gli antichi Statuti*, pp. 210-220; sulla lega del Falco si veda Madersbacher, *Die Opposition des tiroler Adels*, pp. 22 sgg.; Bellabarba, *Istituzioni politico-giudiziarie*, pp. 182-183. L'adesione alla Lega del Rottenburg costò ad Odorico d'Arso la distruzione dei due castelli di Sant'Anna e di Cloz.

<sup>87</sup> ASTn, APV, sezione latina, capsula 9, n. 11; Brandis, *Tirol unter Friedrich von Österreich*, n. 23.

la contea, li sollevava dalle collette, dai salari e dalle pubbliche funzioni, e definiva il ricorso al seniorato disponendo che le investiture feudali fossero concesse al «maior seu antiquior cuiuslibet parentelle seu casalis volens et requirens pro se et nomine et vice ceterorum suorum attinentes et quod dicta bona feudalia devolvantur de proximior in proximiorum»<sup>88</sup>.

Altri conflitti legati al difficile equilibrio tra signori e sudditi e alle relazioni tra i dinasti si registrano nei decenni successivi<sup>89</sup>.

Nel 1496 Valentino Spaur, signore di Flavon, avviò un ricorso contro Antonio Thun riguardo ai tributi che reclamava nei confronti di alcuni sudditi della giurisdizione di Rabbi che avevano acquistato beni da sudditi della contea di Flavon: la causa coinvolse i rispettivi signori feudali, cioè il vescovo di Trento Udalrico Liechtenstein e Massimiliano d'Asburgo, e giunse nel 1504 ad una transazione con cui i sindaci di Caldes, Samoclevo e Rabbi si impegnavano a versare al sindaco del Contà e a Graziadeo Spaur delle somme annuali forfetarie, un agnello a Pasqua e un carro per la vendemmia; ma il problema dei tributi da versare ai signori di Flavon si ripresentò nel 1528, nel 1713 e nel 1720 per la morosità dei sudditi dei Thun<sup>90</sup>.

Nel Contà le modalità di sfruttamento delle risorse naturali, il pagamento dei tributi o l'obbligo di prestare pesanti *corvées* ai dinasti Spaur innescarono spesso azioni legali anche davanti ai tribunali di Innsbruck. Nel 1365 gli Spaur ottennero un arbitrato a loro favore nella vertenza contro le comunità della giurisdizione di Flavon riguardo all'obbligo per queste ultime di consegnare al castello in tempo di vendemmia otto carri di vino o il corrispettivo in mosto, sentenza per la quale era richiesto il beneplacito del conte del Tirolo<sup>91</sup>; nel 1488 il capitano delle valli, in qualità di commissario dell'arciduca Sigismondo, condannò i sudditi della giurisdizione a fornire ai dinasti le richieste opere di fienagione nei loro prati<sup>92</sup>. Altre volte attriti nei rapporti tra signori e sudditi sfociarono in atti di violenza come l'assassinio di Graziadeo Spaur nel 1506 per mano del notaio Simone da Denno e di suo fratello Pangrazio, o vere e proprie sedizioni contro i dinasti come avvenne nel 1519, quando alcuni sudditi si sollevarono in armi per sottrarsi alle pene loro comminate dalla giustizia del Contà e finirono sotto processo davanti ad una commissione arbitrale presieduta dal capitano di Castelfondo, Bernardino Thun, incaricato dal governo di Innsbruck<sup>93</sup>.

<sup>88</sup> ASTn, APV, sezione latina, capsula 9, n. 32; *Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte*, n. 162; Brandis, *Tirol unter Friedrich von Österreich*, n. 24. Sul ruolo svolto da Pietro Spaur nel conflitto fra il duca Federico e il vescovo Giorgio si veda Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, pp. 110-115, e Bellabarba, *Il principato vescovile*, pp. 396-399.

<sup>89</sup> La rivolta rurale del maggio 1477 contro gli amministratori episcopali dell'Anania va invece ricondotta alla «enorme difficoltà di gestione territoriale» da parte del vescovo Hinderbach (Andreoli, *Per una campionatura delle rivolte*, p. 40).

<sup>90</sup> Mosca, *Caldes*, pp. 227-239.

<sup>91</sup> Stenico, *Le istituzioni comunitarie*, pp. 103-105.

<sup>92</sup> Mosca, *Flavon e i conti Spaur*, p. 80.

<sup>93</sup> *Ibidem*, pp. 30, 81-84. Solo sei anni dopo, nel settembre 1525, espugnato il castello di Ossana, i contadini in rivolta assalirono la rocca di Samoclevo, ma furono respinti dalla guarnigione

## 5. Conclusioni

Nelle valli del Noce gli spazi lasciati aperti dalla concorrenza fra i due principi territoriali (il vescovo di Trento, il conte tirolese) permisero ad alcune famiglie aristocratiche – in realtà poche in rapporto alla presenza nobiliare nella zona – di costruire signorie rurali in alcuni casi, come per i conti d'Arsio, puntiformi e intermittenti anche nel tempo, in altri – Thun e Spaur soprattutto – estese su aree più compatte e sostenute dal possesso di più sedi castellane. Il caso dei Thun spicca sia per la capacità del consortile di inserirsi nella competizione fra vescovi tridentini e conti tirolesi per procurarsi, ad esempio, il controllo della val di Rabbi, sia per l'intensa iniziativa che consentì loro nel Cinquecento di monopolizzare l'estrazione, il trasporto e la lavorazione del ferro. All'opposto i Khuen-Belasi, in possesso solo di una piccola giurisdizione castellana, grazie all'acquisizione di feudi decimali vescovili e tirolesi e di diritti di regolaneria sulle comunità riuscirono a costruire un dominio di fatto sui quattro villaggi di Campodenno, Dercolo, Lover e Segonzone nella bassa valle di Non.

Se lo sviluppo dei poteri signorili fu limitato a poche famiglie – alcune delle quali (Spaur e Thun, di nuovo) fra Quattro e Cinquecento decisamente orientate verso il Nord tirolese –, l'articolazione della compagine nobiliare nelle valli è tuttavia testimoniata da un lato da una perdurante situazione di tensione sia nelle relazioni inter- e intrafamiliari che nei rapporti tra signori e comunità, dall'altro dal macroscopico sviluppo di una *élite* rurale, una plebe nobiliare (la cosiddetta «nobiltà gentile») che nel primo Cinquecento vide sanciti i propri privilegi fiscali, accentuando ulteriormente il malcontento nei comuni valligiani.

del castello comandata dal dinasta Luca Thun (Mosca, *Caldes*, p. 181). Contemporaneamente furono tradotti alla Rocchetta i rustici che in maggio avevano assalito la Chiusa dirigendosi poi verso i castelli di Belasi e Bragher (Martinelli, *La torre di Visione*, p. 166). Per Sporo si veda Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, pp. 193-197. Sulla guerra rustica del 1525 in val di Non si veda Chiarotti, *L'insurrezione contadina del 1525*.

## Opere citate

- B. Andreolli, *Per una campionatura delle rivolte cittadine e rurali nel Trentino medievale*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, a cura di G. Cherubini, Bari 1995, pp. 27-43.
- APSAT 4. *Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardoantico e basso medioevo. Schede 1*, a cura di E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia, Mantova 2013, pp. 147-150 (G. Dal Rì, M. Rauzi, *Castello di Altaguardia*), pp. 152-155 (M. Rauzi, M. Pederzoli, *Castello di Arsio Superiore*), pp. 156-158 (G. Dal Rì, M. Rauzi, *Castello di Arsio di Sotto (Sant'Anna)*), pp. 159-163 (G. Gentilini, M. Rauzi, I. Zamboni, *Castel Cagnò*), pp. 164-169 (G. Dal Rì, *Castel Belasi*), pp. 170-172 (G. Dal Rì, M. Rauzi, *Castello di Castelfondo*), pp. 173-174 (M. Rauzi, *Castello di Mostizzolo*), pp. 188-192 (W. Landi, K. Lenzi, *Castel Bragher*), pp. 196-199 (G. Dal Rì, M. Rauzi, *Castel Corona*), p. 200 (M. Rauzi, *Castello di Denno - scomparso*), pp. 201-204 (M. Pederzoli, M. Rauzi, *Castel Flavon*), pp. 209-210 (M. Pederzoli, M. Rauzi, *Castel Zoccolo*), pp. 232-233 (K. Lenzi, *Castel Mocenigo - scomparso*), pp. 233-234 (K. Lenzi, *Castel Placeri-scomparso*), pp. 236-240 (G. Dal Rì, M. Rauzi, *Castel Sporo Rovina*), pp. 242-250 (G. Gentilini, W. Landi, K. Lenzi, I. Zamboni, *Castel Valer*), pp. 251-256 (G. Gentilini, W. Landi, K. Lenzi, I. Zamboni, *Castel San Pietro*), pp. 257-262 (K. Lenzi, C. A. Postinger, *Castel Thun*), pp. 263-265 (K. Lenzi, *Castel Visione*), pp. 266-267 (K. Lenzi, *Castel Rocchetta*), pp. 268-269 (K. Lenzi, *Castelletto di Vigo - scomparso*), pp. 272-275 (M. Rapanà, *Castel Caldes*), pp. 276-279 (M. Rapanà, *Rocca di Samoclevo*).
- APSAT 5. *Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardoantico e basso medioevo. Schede 2*, a cura di E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia, Mantova 2013, pp. 167-176 (W. Landi, G. Gentilini, I. Zamboni, *Castel Monreale*), p. 185 (E. Forte, *Castello di Mezo San Pietro - scomparso*), pp. 186-188 (E. Forte, *Castello della Torre*), pp. 191-195 (K. Lenzi, *Castel Belfort*).
- APSAT 6. *Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardoantico e basso medioevo. Saggi*, a cura di E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia, Mantova 2013.
- Ausgewählte Urkunden zur Verfassungs-Geschichte der deutsch-österreichischen Erblande im Mittelalter*, a cura di E. v. Schwind, A. Dopsch, Innsbruck 1895.
- C. Ausserer, *Le famiglie nobili nelle valli del Noce. Rapporti con i vescovi e con i principi. Castelli, rocche e residenze nobili. Organizzazione, privilegi, diritti. I "nobili rurali"*, Malé (TN) 1985 (Wien 1900), pp. 132-137.
- M. Bellabarba, *Istituzioni politico-giudiziarie nel Trentino durante la dominazione veneziana: incertezza e pluralità del diritto*, in *La «Leopoldina». Criminalità e giustizia criminale nelle riforme del '700 europeo*, a cura di L. Berlinguer, F. Colao, Milano 1990, pp. 175-231.
- M. Bellabarba, *Ius feudale tridentinum. Dottrina giuridica e governo territoriale del principe vescovo Johannes Hinderbach, principe vescovo di Trento (1465-1468)*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1468) fra tardo Medioevo e Umanesimo*, a cura di I. Rogger, M. Bellabarba, Bologna 1992, pp. 147-170.
- M. Bellabarba, *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna*, Bologna 1996.
- M. Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento nel Quattrocento: poteri urbani e poteri signorili*, in *Storia del Trentino, III (L'età medievale)*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 385-415.
- C. Belloni, *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1145-1284)*, Trento 2004.
- C. Belloni, *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, Trento 2009.
- M. Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Bologna 2002.
- M. Bettotti, *d'Arsio*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento*, I, pp. 439-441.
- M. Bettotti, *da Caldès*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento*, I, pp. 433-437.
- M. Bonazza, *La nobiltà trentino-tirolese di fronte al prelievo fiscale tra politica di ceto e comportamenti individuali (secoli XV-XVII)*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», 4 (1995), pp. 77-112.
- T. Bottea, *Le rivoluzioni delle valli del Nosio negli anni 1407 e 1477*, in «Archivio Trentino», 2 (1883), pp. 3-32.

- C. W. Brandis, *Tirol unter Friedrich von Österreich*, Wien 1823.
- K. Brandstätter, *Vescovi, città e signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, Trento 1995.
- O. Brunner, *Zur älteren Geschichte der Khuen von Belasi*, in *Festschrift zu Ehren Emil von Otenthals*, a cura di R. von Klebelsberg zu Thumburg, Innsbruck 1925, pp. 228-234.
- A. Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961, pp. 33-38.
- Castel Valer e i conti Spaur*, a cura di R. Pancheri, Tassullo 2012.
- F. Chiarotti, *L'insurrezione contadina del 1525 nell'analisi degli avvenimenti dell'Anaunia*, in *Storia del Trentino, IV (L'età moderna)*, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Bologna 2002, pp. 157-192.
- G. Ciccolini, *Immigrati lombardi in Val di Sole nei secoli XIV, XV e XVI. Contributo alla storia delle miniere solandre*, estratto da «Archivio storico lombardo», 62 (1936).
- G. Ciccolini, *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della val di Sole, II (La pieve di Malé)*, Trento 1939.
- G. Ciccolini, *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Val di Sole, III*, Trento 1965.
- G. Ciccolini, *Memorie di Terzolas, Malé (TN) 2013*, pp. 103-132.
- Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, Bologna 2007.
- Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, a cura di M. Stenico, I. Franceschini, Cles (TN) 2015.
- E. Curzel, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna 1999.
- P. Dalla Torre, *Il territorio del comune di Ton in alcune carte geografiche e nel sistema viario della bassa valle di Non, in Quattro castelli nel territorio del comune di Ton. Castelletto di Tono, il castello di Visione, la Rocchetta, il castello di San Pietro*, a cura di T. Pasquali, N. Martinelli, Pergine Valsugana (TN), 2006, pp. 9-22.
- P. Dalla Torre, *Il castello di San Pietro nelle fonti documentarie, in Quattro castelli nel territorio del comune di Ton. Castelletto di Tono, il castello di Visione, la Rocchetta, il castello di San Pietro*, a cura di T. Pasquali - N. Martinelli, Pergine Valsugana (TN), 2006, pp. 209-223.
- Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden, II, Die Ausbreitung des Deutschtums im Bozner Unterland und Überetsch sowie in den deutschen Gemeinden im Nonsberg und Fleimstal*, a cura di O. Stolz, Monaco-Berlino 1928.
- Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhundert, II*, a cura di H. von Voltolini - F. Huter, Innsbruck 1951 (Acta Tirolensia, 4).
- A. Faes, *Società ed economia in val di Non nella seconda metà del Trecento: dai protocolli del notaio Bartolomeo detto Tomeo da Tuenno (con il regesto o l'edizione di 297 documenti)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a. a. 1996-97.
- I. Franceschini, *Nelle foreste della Val di Tovel. Secoli XVI-XVIII*, in *Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, pp. 195-232.
- I. Franceschini, *Gestire gli alpeggi del Contà. Secoli XVI-XVIII*, in *Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, pp. 261-275.
- S. Franzoi, *Il fondo Spaur di Castel Valer: da bene privato a patrimonio dell'Archivio provinciale di Trento*, in «Studi Trentini. Storia», 91 (2012), pp. 217-231.
- S. Franzoi, *Spaur in La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento*, I, pp. 425-432.
- S. Franzoi, *Thun in La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento*, I, pp. 419-424.
- G. Gerola, *Sul valore della nobiltà "gentile" nel Principato di Trento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 16 (1935), pp. 217-222.
- F. Giacomoni, M. Stenico, *Contributi e documenti per la storia della Val di Rabbi*, Trento 1999.
- A. Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino occidentale*, Calliano (TN) 1975.
- C. Haidacher, *Die älteren Tiroler Rechnungsbücher (IC. 277, MC. 8). Analyse und Edition*, Innsbruck 1993 (Tiroler Geschichtsquellen), nn. 73, 83, 84.
- V. Inama, *Gli antichi Statuti e Privilegi delle Valli di Non e di Sole*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1899, serie III, volume V/2, pp. 177-244.
- V. Inama, *Nobile famiglia dei Caldèsio e de Caldès nella Valle di Sole*, in «Archivio trentino», 18 (1903), pp. 45-54.
- V. Inama, *Carte di regola dell'alta Anaunia*, in «Archivio trentino», 27 (1913), pp. 158-166.
- J. Ladurner, *Volkmar von Burgstall: Ahnherr der Grafen von Spaur*, in «Archiv für Geschichte und Altertumskunde Tirols», 2 (1865), pp. 134-180.

- W. Landi, *Miles nobilis et honestus. Ulrico I di Coredo e i castellani di Valer prima degli Spaur*, in *Castel Valer e i conti Spaur*, a cura di R. Pancheri, Tassullo (TN) 2012, pp. 89-131.
- W. Landi, *Il comitatus di Flavon fra individualità dinastiale e capitanato tirolese (XII-XIV secolo)*, in *Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, pp. 35-71.
- E. Langer, *Die Anfänge der Geschichte der Familie Thun*, Wien 1904
- E. Langer, *Die Geschichte der Familie Thun im 14. Jahrhundert*, Wien 1905.
- E. Langer, *Die Thunische Familie in der ersten Hälfte des 15. Jahrhunderts*, Wien 1906-1907.
- E. Langer, *Die Geschichte der Familie Thun im dritten Viertel des XV. Jahrhunderts*, Wien 1908.
- E. Langer, R. Rich, *Jakob II. und seine Familie*, Wien 1909.
- K. Lenzi, *Castelli e paesaggio: il caso della val di Non*, in *APSAT 6. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini*, pp. 285-297.
- L. Madersbacher, *Die Opposition des tiroler Adels gegen Herzog Friedrich IV. von Österreich*, Diplomarbeit zur Erlangung des Magistergrades an der Geisteswissenschaftlichen Fakultät der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, Innsbruck 1989.
- N. Martinelli, *La torre di Visione, il castello e il dazio della Rocchetta tra XII e XVI secolo*, in *Quattro castelli nel territorio del comune di Ton. Castelletto di Tono, il castello di Visione, la Rocchetta, il castello di San Pietro*, a cura di T. Pasquali, N. Martinelli, Pergine Valsugana (TN), 2006, pp. 143-176.
- P. Micheli, *Il comune di pieve di Revò*, in «Studi trentini di scienze storiche», 52 (1973), pp. 139-195.
- P. Micheli, *Sulle sponde dello Sporeggio*, Trento 1977.
- P. Micheli, *Carta della regola della onoranda comunità di Rumo*, Trento 1981.
- A. Mosca, *La val di Rabbi negli archivi Thun*, Trento 2013.
- A. Mosca, *Caldes, storia di una nobile comunità*, Pergine Valsugana (TN) 2015.
- A. Mosca, *Flavon e i conti Spaur. La famiglia, la giurisdizione, i luoghi*, Cles (Tn) 2015.
- A. Mosca, *Ego Jacobinus. I de Federicis a Ossana. Trento, Tirolo e Lombardia: una storia al di qua e al di là del Tonale (XIV-XVII secolo)*, Cles (TN) 2019.
- M. Nequirito, *Le carte di regole delle comunità trentine. Introduzione storica e repertorio bibliografico*, Mantova 1988.
- E. von Ottenthal-O. Redlich, *Archiv-Berichte aus Tirol*, I, Wien 1888, nn. 901, 911, 2191.
- E. von Ottenthal, O. Redlich, *Archiv-Berichte aus Tirol*, II, Wien-Leipzig 1896, n. 839.
- L. Pisoni, *Dinamiche insediative nella conca di Terlago (TN) durante l'età del bronzo e del ferro. Allevamento, apicoltura, economia del rame e viabilità*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», serie VIII, volume VI/A, 2006, pp. 357-385.
- Quattro castelli nel territorio del comune di Ton. Castelletto di Tono, il castello di Visione, la Rocchetta, il castello di San Pietro*, a cura di T. Pasquali, N. Martinelli, Pergine Valsugana (TN), 2006.
- D. Reich, *Barbarie passate (1337)*, in «Tridentum», 4 (1901), pp. 289-315.
- D. Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, Trento 1901.
- D. Reich, *Una congiura a Caldaro (1322)*, in «Programma dell'Imperial Regio Ginnasio Superiore di Trento», a. scol. 1901 (ripubblicato in «Archivio per l'Alto Adige», 5 [1910], pp. 393-427).
- D. Reich, *I nobili gentili delle Valli di Non e Sole*, in «Tridentum», 14 (1912), pp. 425-449, 15 (1913), pp. 1-40.
- R. Rich, *Viktor I. und seine Familie*, Wien 1910
- J. Riedmann, *Verso l'egemonia tirolese (1256-1310)*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti - G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 255-343.
- V. Rovigo, *La fase tre-quattrocentesca e la nobiltà gentile*, in *APSAT 6. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini*, pp. 73-81.
- V. Rovigo, *Il palazzo e il castello. Rapporti centro periferia e residenzialità nobiliare nel basso medioevo trentino. Alcuni esempi*, in *Ansitz - Freihaus - corte franca. Bauliche und rechtsgeschichtliche Aspekte adligen Wohnens in der Vormoderne*, Akten der Internationalen Tagung in der Bischöflichen Hofburg und in der Cusanus-Akademie zu Brixen, 7. bis 10. September 2011, a cura di G. Pfeifer, K. Andermann, Innsbruck 2013, pp. 213-229.
- B. Ruffini, *Genealogia e storia dei conti d'Arsio dal XII al XV secolo*, in «Anaunion», 1 (2004), pp. 13-61.
- B. Ruffini, «*L'onoranda comunità di Brez*», Fondo (TN) 2005.
- B. Ruffini, *Genealogia e storia dei conti Arz-d'Arsio dal XVI al XX secolo*, in «Anaunion», 2 (2008), pp. 69-122.



- H. de Schaller, *Généalogie de la maison des comtes Spaur de Flavon & Valör au Tyrol méridional*, Fribourg 1898.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*. 5. *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tedici, Roma 2021.
- M. Stenico, *Le istituzioni comunitarie del Contà*, in *Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, pp. 97-117.
- M. Stenico, *Il diviso al piano: il paesaggio agrario del Contà nei secoli XIV-XVIII*, in *Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, pp. 165-189.
- M. Stenico, *Prima del Nesso Flavona. Gli alti pascoli nel Contà*, in *Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, pp. 233-260.
- Südtiroler Landesarchiv. Archiv Welsperg Spaur*, [inventario] a cura di P. Tolloi, [Bolzano] 2011/2012.
- J. Thun-Hohenstein, *Beiträge zu unserer Familiengeschichte*, Tetschen 1925.
- Tiroler Burgenbuch, I, Vinschgau*, a cura di O. von Trapp, Bozen 1972.
- A. Tomedi, *Khuen-Belasi, in La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*. 5. *Censimento*, I, pp. 443-447.
- G. Tovazzi, *Chronicon Bellasianum idest Ex Castri Ballasii Monumentis praesertim compilatum ac nullo tempore vulgandum*, Trento 1789.
- M. Turrini, *Castel Belasi e i conti Khuen*, Cles (TN) 2004.
- M. Turrini, *Il castello e le "regole". Castel Belasi e i comuni rurali*, Campodenno (TN) 2009.
- S. Valenti, *Il "Regolarium" di Castello Braghiero*, in «Archivio Trentino» 39 (1914), pp. 58-91, 129-157, 161-186.
- G.M. Varanini, A. Faes, *Note e documenti sulla produzione e sul commercio del ferro nelle valli di Sole e di Non (Trentino) nel Trecento e Quattrocento*, in *La sidérurgie alpine en Italie (X<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di P. Brauenstein, Roma 2001, pp. 253-288.
- G.M. Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel Trecento: lineamenti di storia politico-istituzionale*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 345-383.
- H. von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di E. Curzel, Trento 1999 (Wien 1918), pp. 81-82.
- F.O. Winter, *Die Herrn von Spaur in Niederösterreich*, in «Jahrbuch für Landeskunde von Niederösterreich», 38 (1968-70), pp. 313-338.

Marco Bettotti  
Società di Studi trentini di scienze storiche  
marco.bettotti@iol.it